

## Peter Friedl

(Oberneukirchen, Austria, 1960)

Le strategie della politica, del potere, della rappresentazione mediatica sono alcune delle tematiche indagate da Peter Friedl. Inventando inaspettate soluzioni espressive, che talvolta utilizzano intenzionalmente gli stessi codici che criticano, l'artista indaga il mondo contemporaneo, esponendone fragilità e contraddizioni.

*Failed States* (Stati falliti), 2010 si presenta come una grande bandiera composita, a sua volta formata da una serie di venti bandiere in tessuto, cucite le une alle altre e disposte in quattro registri sovrapposti. Dall'alto, la sequenza delle nazioni rappresentate in ordine alfabetico include, nel primo registro, le bandiere di Afghanistan, Austria, Belgio, Cina per continuare nel secondo con Colombia, Grecia, Haiti, Ungheria, Islanda. La fila successiva comprende Iraq, Israele, Italia, Giappone, Libia, mentre il quarto registro si chiude con Messico, Olanda, Somalia e Stati Uniti. Un più attento esame rivela la presenza di bandiere di stati attualmente non riconosciuti, come quella dei Paesi Baschi nel primo registro e quella della Palestina nell'ultimo.

Il titolo *Failed States* si riferisce a un noto indice pubblicato dal 2005 dall'associazione americana Fund for Peace in collaborazione con la rivista "Foreign Policy" che si propone di misurare la vulnerabilità al collasso o al conflitto delle oltre 150 nazioni annualmente analizzate. Secondo i suoi redattori, l'indice è stilato attraverso la valutazione critica di milioni di dati tratti da notizie, articoli, ricerche, incluse fonti governative e non, triangolati incrociandoli con dodici indicatori di rischio relativi a fattori sociali, economici e politico-militari. Dalla sua prima edizione, l'indice include ai primi posti, segnalandoli graficamente con differenti gradazioni di colore rosso, una preponderanza di paesi africani e medio-orientali. Componendo un'inedita lista, che intenzionalmente aggiunge invece numerosi paesi europei e stessi gli Stati Uniti, Friedl espone il grado di arbitrarietà insito nell'analisi redatta dagli americani. A sua volta, non dichiarando il metodo in base al quale ha stilato il proprio elenco, l'artista sembra esporre la fallacità della pretesa di valutare l'altrui fallimento e il margine di errore dell'intero processo.

Su indicazione dell'artista, il lavoro è stato realizzato da detenute ed ex-detenute del carcere Le Vallette di Torino, con la collaborazione della cooperativa Papily. Il metodo, che in qualche modo rievoca la procedura impiegata da Alighiero Boetti per realizzare le sue mappe, ha pertanto visto la collaborazione di donne appartenenti a 15 differenti nazionalità, aggiungendo al lavoro un ulteriore livello di significato. (MB)